

Omelia di mons. Valerio Lazzeri
per la Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 15 agosto 2020

Carissimi,

sono sempre impressionanti le immagini della prima lettura. Sono segni e figure che traducono uno stato d'animo complesso, un intreccio di sentimenti, che il cristiano si trova a dover comporre, ogni volta che prende coscienza di sé, orientato a una pienezza e a una gloria di cui è in attesa, ma ancora immerso nelle fatiche, nei travagli, nei drammi di questa terra. Certo, sullo sfondo celeste, la fede ci fa contemplare l'emblema della solidità e della permanenza – “il tempio di Dio che è nel cielo” – il memoriale della fedeltà del Signore alle Sue promesse: “l'arca della sua alleanza”. All'orizzonte, si staglia in ogni momento, come ci ricorda la solennità che celebriamo, il “segno grandioso”: la “donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12,1).

Subito, però, a stringerci in una morsa di apprensione e di timore, c'è il groviglio della storia: la donna, infatti, di per sé già trasfigurata nella luce del cielo, a noi è presentata ancora coinvolta nelle dolorose dinamiche del tempo: “era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto” (Ap 12,2). Ecco, tutta la preziosità fragile del nostro venire ed essere al mondo è qui rappresentata. La creatura umana è, fin dal suo concepimento e dalla sua nascita, una realtà vulnerabile e delicata, bisognosa di protezione, di cure, di attenzioni costanti.

Per di più, “apparve un altro segno del cielo: un enorme drago rosso” (Ap 12,3). Così la debolezza della creatura è subito esposta alla minaccia di una forza proteiforme e tentacolare, che contrasta e contesta alla radice il senso e la bontà del nostro esistere. È evidente! Abbiamo qui la raffigurazione concentrata della nostra specifica fatica. Come cristiani, infatti, non abbiamo solo, come tutti, difficoltà e problemi di ordine planetario da affrontare. Ci è affidata una missione da realizzare: tradurre nel concreto della nostra vita il nucleo essenziale della speranza che professiamo: “Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1Cor 15,20).

Noi sappiamo che ciò che è avvenuto in Lui a Pasqua deve capitare in noi. Anzi, è in atto fin da ora in noi, in maniera nascosta, ma reale, in un processo misterioso, il cui esito è in Lui già acquisito: “È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi” (1Cor 15,25-26).

Come venire a capo di un compito così immane? Ce lo dice la Scrittura. Si tratta di passare da quello che vediamo, e ci sconcerta, all'ascolto sulla terra della voce potente che risuona nel cielo. Nell'ascolto entriamo in contatto con l'oggi di Dio: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo” (Ap 12,10). Meraviglia della fede che permette alla creatura nel tempo di sintonizzarsi con i ritmi e le armonie dell'Eterno!

Proprio qui noi riconosciamo il ruolo di Maria, pienamente associata a Cristo, risorto dai morti. La sua missione di Assunta nella gloria, in corpo e anima, continua a essere nel tempo della Chiesa quella realizzata una volta nella casa di Zaccaria ed Elisabetta: spostare la nostra attenzione dalla visione preoccupante all'ascolto che rinnova lo slancio interiore: "Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo" (Lc 1,44).

Così Dio cambia la storia e la porta a compimento! Con l'evento misterioso della Parola, che in Maria Santissima si fa carne, come dicono i Padri, "prius mente, quam ventre". Prima nel profondo del cuore che nella fisicità del grembo. Elisabetta, visitata da Maria lo capisce immediatamente: "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto" (Lc 1,45).

È questo sussulto che la solennità di oggi intende rinnovare nella Chiesa, in ciascuno di noi e, attraverso di noi, in tutto il mondo.

Ciò che capita intorno perlopiù ci preoccupa, qualche volta ci deprime, spesso ci fa sospettare che non valga più la pena di guardare avanti, d'investire altre forze ed energie per tendere alla meta ultima del nostro pellegrinaggio sulla terra. Maria è però pronta a intervenire, nelle nostre case, nelle nostre comunità, in tutti gli ambiti della nostra vita.

Non significa altro il Suo essere assunta nella gloria con tutta la Sua umanità di donna, di sposa, di madre! Non mi piace tanto il termine privilegio. Preferisco parlare di missione singolare di Maria. La Sua piena partecipazione alla vittoria di Gesù sul male e sulla morte infatti ultimamente è per noi. Attraverso la relazione con Lei, siamo resi capaci di cogliere nel presente le premesse del futuro, di scoprire la grandezza nell'umiltà, di vedere sin da ora dispersi i superbi nei pensieri del loro cuore, rovesciati i potenti dai troni, ricolmati di beni gli affamati, rimandati i ricchi a mani vuote.

Celebrare l'Assunta ci dà la forza di anticipare, in maniera forte e convinta, la percezione di quella realtà, per il momento nascosta ai nostri occhi, eppure già viva e operante nei nostri cuori: la risurrezione di Cristo dai morti, fermento di vita, di luce, di pace e di bellezza, dentro tutte le nostre esperienze di orrore, di conflitto, di oscurità e di morte.

Non c'è da temere. Frequentare Maria non significa evadere dal mondo, rinunciare a operarvi con responsabilità o a cercarvi con pazienza le vie del bene. Al contrario! Lo vediamo nel Vangelo. Vuole dire prepararsi al più radicale e operativo cambiamento.

Quando Lei arriva, nulla resta come prima. I dubbi e le timidezze sono spazzati via, come nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. La forza del canto invade i cuori. L'oggi di Dio riaccende il coraggio della speranza e l'audacia dell'amore. C'è da augurarsi che nessuno si voglia sottrarre alla sorpresa impegnativa e al gioioso trambusto di una Sua visita corroborante!